**Testo di Carlo Franza**

**ANDY WHAROL, AMIGA, GIULIANO GRITTINI, IN UN FESTIVAL DELLE ARTI**

L’arte è sempre stata considerata un fare mediante la mano, per l’abilità da esercizio e per la continua partecipazione mentale. L’artigiano è stato premessa di tutta l’arte delle varie civiltà, fino all’Ottocento, certamente nelle civiltà passate la macchina interveniva, ma il suo uso era ancora in funzione della mano. La màchina magh - macchina mago- si risolveva in un aiuto che le dava la forza della mano. Poi con la rivoluzione industriale è subentrato il dominio della macchina; l’evoluzione industriale ha creato i presupposti di una nuova civiltà che ha inciso sulle nuove concezioni estetiche. Le avanguardie, anzitutto, del primo Novecento e poi quelle del secondo Novecento sono state il prodotto di queste trasformazioni strutturali della società. La serialità è sorta con l’affermazione dell’industria e del design e con pretese di arte pura. Nella serie industriale tutto è prodotto a macchina, anche in modo illimitato, ed è quindi il “progetto” ad avere valore. Ciò è valso per la sedia progettata con rigore da Mackintoosch, come per il ritratto di Warhol elaborato con Amiga. E se Warhol ha collegato la macchina fotografica al computer, il rapporto macchina-mano-occhio-mente, con lo sviluppo del processo fotografico ha assunto un carattere particolare; la macchina è diventata un potenziamento della mano e dell’occhio, che è in questo caso warholiano, occhio della mente. Il ritratto warholiano e le operazioni estetiche da lui messe in atto con il computer non hanno escluso la serialità e non hanno annullato nelle opere le premesse artigianali, il tocco, la sensibilità materica, la ricerca per rendere quanto più personale il prodotto. Nelle opere seriali di Warhol, il quale più di altri ha sentito come motivo poetico l’iterazione, specie con il manifesto moltiplicato e affisso nelle strade, da lui ripreso come mass-media, abbiamo vari esemplari con stesure di colore anche diverse e un tocco aggiuntivo che ha reso più personali le singole opere. Un fatto nuovo, nuovissimo, non ancora studiato dagli storici dell’arte, è stato l’approccio di Andy Warhol con il computer, e l’elaborazione di lavori, opere d’arte compiute, rientranti a pieno titolo nel capitolo della Pop Art e del New Dada, per via di una ri-creazione non imitativa ma in funzione di altri rapporti, di altre misure, di inediti risultati nella concretezza dell’oggetto-opera. Ma una breve storia dell’approccio di Warhol al computer Amiga serve a capire come anche quest’arte abbia potuto avere singolare successo. E collegando una fotocamera a un computer - tecnologia futuristica per quei tempi - Warhol disegnò un ritratto della cantante Debbie Harry, leader dei Blondie. Prima scattò una foto alla Harry e poi la modificò usando un software particolare. La grande, anzi grandissima, novità era che Warhol dipinse davanti a tutti un ritratto digitale della Harry, mettendo a fuoco le potenzialità di quella macchina. A distanza di anni e con queste premesse, encomiabile è il lavoro che oggi la galleria Deodato Arte ha messo in piedi per questo innovativo e campionario capitolo warholiano, a trent’anni da quella fatidica data del 1985 e dall’elaborazione computerizzata di ritratti, ed entratone in possesso di quella performance mediatica ha voluto dare nuovamente cornice e risalto affidandone a un maestro come Giuliano Grittini la ricreazione dell’evento e delle procedure con opere uniche e con la produzione di grafiche in formati diversi, 65x 50 e 100x140 cm, che andranno a movimentare una mostra bellissima, e sarà, in ottobre, corona a Milano Expo 2015. Sono pienamente convinto che solo Giuliano Grittini poteva avere animo e spirito di captare il processo warholiano con Amiga, in quanto egli stesso artista, ebbe già modo nel 1997 di elaborare CLONART, dando avvio in modo sensazionale a un nuovo processo artistico, unico e irripetibile. Ora Grittini si è cimentato con Warhol, Amiga, lo spirito del nuovo secolo e un connubio di serialità non comune, dando prova, con opere in cui passione, annosa ricerca e sperimentazione dello stile svelano contenuto ed esecuzione. La magia del rappresentato esiste, l’immagine di Warhol, lo schermo che apre e chiude l’intera serie dei lavori, la schiettezza e la forza del messaggio, la storia che racconta il geniale artista americano, cultura e simbolo storia tecnologica ed estetica del visivo. Se osservate i lavori di Grittini in cui flashizza la storia e il capitolo ultimo di Warhol è quanto di più vicino al teatro ci sia nel senso classico. Lacerti di colore, rosso, azzurro, oro, drappeggiano come finestre aperte sulle immagini rappresentate, l’artista lombardo per queste opere specifiche ha disegnato come la natura e ha dipinto come la luce. Quello di Grittini per celebrare Amiga e Warhol é un sistema di “uso del colore” radicato nel cervello e che usa istintivamente con la libertà nata da una completa comprensione. Disgiungere quella macchina computer e quanto realizzato da Warhol da questa operazione di Grittini non si poteva perché anch’egli ne ha controllato i mezzi e ha dato allo stesso tempo l’idea della libertà e della fluidità con la quale li adopera simultaneamente. Grittini quando ha dipinto ciò, prima di portarsi alla serialità della stampa, era in uno stato di passione e di impeto, e di sapiente immaginazione, facendo sua quella massima di Matisse che diceva: “l’importante nel dipingere è conoscere gli spazi”. E qui, spazi, forme, immagini e colori paiono realizzate con una certa magia. Prima Warhol eppoi Grittini hanno utilizzato macchine per entrare in contatto con la realtà del reale, in modo simile alle ombre nella caverna descritte dal filosofo greco Platone. Si è trattato di comunicazione, in cui il corpo ha funto da mezzo di espressione, Warhol fotografando e ritraendo con Amiga, Giuliano Grittini traducendo e interpretando un evento che nell’arte contemporanea porterà nuovamente influssi testimoniali aperti a quella nuova era della concezione, della creazione e della diffusione dell’opera d’arte.